

Patrizia Gabrielli, *Il comune alle donne. Le dodici sindache del 1946*, Ancona, Affinità elettive, 2021, pp. 157, € 16,00

Il volume è articolato in tre parti: si apre ricostruendo l'opera di "pedagogia politica" messa in pratica dall'associazionismo femminile nel 1946, per guidare le donne al loro primo voto, sia con iniziative volte a spiegare l'importanza di questo strumento fondamentale di democrazia, sia fornendo consigli pratici su come esercitarlo. Sulla base di fonti differenziate, a stampa e d'archivio, Gabrielli ricostruisce caratteri e forme di questo impegno: «un'attività notevolissima, attraverso conferenze, corsi di aggiornamento, propaganda capillare e nei comizi e larga distribuzione di stampa» che avveniva «rione per rione, casa per casa, con l'intento di infrangere la vecchia tradizione, profondamente antidemocratica, che impediva alle donne di partecipare con pieni diritti alla vita politica e amministrativa del Paese» e che permise di raggiungere il significativo risultato di un'affluenza dell'82,3% delle donne ai seggi. Nel 1946 ben tre furono le occasioni di voto: quella per il referendum istituzionale (monarchia o repubblica), quella per eleggere i propri rappresentanti nell'Assemblea Costituente – entrambe il 2 giugno – e quella per le elezioni amministrative che si svolsero in due periodi distinti: dal 10 marzo al 7 aprile in poco meno di seimila Comuni e fra il 6 ottobre e il 24 novembre nei restanti. Se spesso si ricordano le ventuno donne elette nell'Assemblea Costituente, è più raro però che si valutino significati e risultati delle candidature femminili nelle realtà comunali. Ma alla fine del 1946 nei Consigli comunali sedevano oltre duemila donne e dodici vennero poi elette sindache dalle assemblee dei Comuni. Dodici, e non undici come si pensava fossero fino a poco tempo fa: infatti, la ricerca realizzata da Gabrielli ha permesso di aggiungere alla lista delle "prime cittadine" del 1946 Elisa Carloni, socialista ma eletta come "indipendente" il 24 marzo sindaca di Castiglion Fibocchi. Nella seconda parte, l'Autrice sofferma la sua attenzione proprio su queste dodici sindache che vennero elette nelle prime elezioni amministrative del dopoguerra, offrendo alcune tessere delle loro biografie allo scopo di ricostruire una sorta di ritratto di gruppo, «cercando di richiamare differenze e affinità del loro agire». Queste protagoniste della storia politica italiana, nate fra il 1889 e il 1922, appartengono a due diverse generazioni: la prima, risalente all'ultimo scorcio dell'Ottocento, si era formata in età liberale ed era stata testimone della Grande guerra e successivamente della

seconda; l'altro gruppo, invece, più ricco di nomi, era cresciuto negli anni del regime fascista. Di appartenenza sociale composita, tutte avevano però un livello medio di istruzione, da considerarsi "elevato" se messo in relazione al contesto entro il quale operavano: quattro erano laureate, una in medicina e tre in giurisprudenza; sei avevano il diploma magistrale e solo una, Elena Tosetti, era in possesso unicamente della licenza di scuola media ed era classificata nei documenti ufficiali come "casalinga". Tranne due casi – quello di Anna Montiroli e di Ada Natali – nessuna di loro aveva una pregressa esperienza politica né rientrava nelle organizzazioni antifasciste che operarono in clandestinità o nella resistenza organizzata, ma comunque provenivano tutte dall'impegno sociale e avevano vissuto in prima persona esperienze di volontariato. Erano donne forti, autorevoli, capaci di conciliare il loro ruolo politico con quello familiare e al centro del loro operato c'era un impegno, nell'amministrazione della cosa pubblica, volto al bene comune: nonostante le differenze relative alla durata dei mandati e alle posizioni politiche, ciò che le accomunò fu proprio la «concezione della gestione della comunità: trovare una soluzione agli impellenti problemi della popolazione, problemi minuti che implicavano sofferenze e disagi». Pur con i pochi mezzi a disposizione, tutte e dodici le elette si adoperarono per risolvere i problemi quotidiani, prestando particolare attenzione all'infanzia, alla ricostruzione del proprio territorio martoriato dalla guerra, al dialogo con i cittadini, e ciò garantì loro un radicamento politico e sociale all'interno della comunità. Nella terza e ultima parte del volume, infine, Gabrielli ricostruisce una articolata biografia di Ada Natali, prima donna sindaco di Massa Fermana. Attraverso lo studio del materiale conservato nell'archivio personale di Ada, custodito con cura dai familiari, l'autrice ha potuto confrontarsi con una memoria preziosa su eventi e personaggi legati all'esperienza politica e amministrativa di una delle prime elette, un'esperienza che non si ferma al solo perimetro locale, ma va ben oltre, con l'elezione alla Camera dei deputati nella prima legislatura. Comunista, partigiana combattente, educatrice di eccezionali capacità e doti umane, quando venne eletta sindaco nel 1946 aveva alle spalle una lunga esperienza politica che la collocava nella prima generazione di elette che facevano parte di un "inedito" gruppo contrassegnato dalla partecipazione a partiti e associazioni femminili. Rigore e operosità furono le cifre che caratterizzarono la sua azione di sindaca, insieme con il contatto diretto con i suoi concittadini. Nel '48 venne candidata ed eletta alla Camera dei

deputati; commentò, dopo un momento iniziale di stordimento: «è più difficile fare il sindaco, in fondo, e soprattutto il sindaco di un piccolo centro...». Il nuovo lavoro da parlamentare comportò anche una nuova mobilità, dovendosi recare a Roma per le sedute della Camera e per svolgere il lavoro politico, cosa che non le impedì però di mantenere uno stretto rapporto con il suo collegio elettorale; ma se fino al 1948 i suoi spostamenti – dovuti agli studi, alla professione e alla militanza politica avevano riguardato il territorio regionale prima e Roma poi, il nuovo incarico la porterà anche oltre le frontiere nazionali, ad esempio nel dicembre del 1948 a Budapèst, al II Congresso della Federazione Democratica internazionale delle donne, primo viaggio all'estero cui farà seguito quello in URSS, nel novembre 1951.

Graziella Gaballo